

# Il libro di Axat (1896)

Henri Boudet (Domenico Migliaccio, trad.)

## 1. Aspetto geologico

Le grandi scosse che segnarono il sollevamento della catena dei Pirenei produssero depressioni di ogni grandezza, dovute allo slittamento degli strati fratturati. I bassi fondali senza sfogo furono sommersi. La valle di Axat, in particolare, formò la conca di un bacino che misura circa tre chilometri nella sua estensione maggiore, circondato da ripide scarpate. Le piccole montagne, dette oggi *En Brosso* e *Mountaddur*, servivano da sbarramento naturale allo stagno alimentato dai serbatoi superiori e dai piccoli corsi d'acqua che scendono dalle alture vicine. Quando si riempiva, tale bacino scaricava verso Quillan, andando nel suo corso ad alimentare le conche inferiori di Quillan, Couiza, Aleth, scaglionate in successione.

Intorno al lago, nel profondo silenzio della solitudine, su un suolo vergine di un'incomparabile fertilità, dovette sbocciare una vegetazione di imperiosa vitalità, una flora splendente di freschezza e di vigore, e la superficie del bacino fece da specchio alle cime acute delle conifere, coprendo le proprie rive delle loro ombre.

Quale fu la durata di questo stato di cose? Per quanto tempo le generazioni di alberi e di piante si sono succedute ai loro precursori, vivendo e morendo, conosciute solo dal Dio che le creò? È affidato alla Scienza geologica il compito di chiarirlo.

Vi riuscirà mai? Come sia, la fine del periodo di attività eruttiva non giunse all'improvviso. Dopo momenti di stasi più o meno lunghi, la catena pirenaica subì nuove scosse. Si può pensare che le ultime fratture prodotte dai movimenti della natura coincisero con il Diluvio; e mentre ovunque precipitavano torrenti d'acqua, di fango, di sassi, dato che i ghiacciai degli altopiani superiori in rapido scioglimento scaricavano in un istante le immense provviste liquide accumulate sotto forma di neve, le fenditure si aprirono di nuovo, ingigantite dalla violenza dei moti tellurici, e i serbatoi si svuotarono defluendo impetuosamente verso le valli inferiori. Il complesso delle rocce di Saint-

Georges lasciò passare, attraverso il burrone aperto a sud della valle, un ammasso di limo, di sabbia e di ciottoli, in grande parte granitici, che si depositò nelle zone basse, principalmente nelle aree dette *Le Padalis* e gli *Ilhes*, che sono ancora coperte dei loro detriti.

La parte di terreno dove il sedimento è più consistente, si designa col nome di *Le Padalis*. I massi rotolati, staccati dal disgelo o provenienti dai crolli delle scarpate erose, ostruiscono la strada in questo luogo e rendono disagiata il cammino del viandante che li incontra.

*Padalis: Pathway* – sostantivo *sentier* - sentiero; *lees* - sost. *sédiments* - sedimenti; “*th = d*”, la “*w*” cade; “*ay = a*” Costr. grammaticale del genitivo sassone: *pathway lees = sédiment du sentier* - sedimento del sentiero (1).

Non c'è dubbio, il terreno sedimentario della piccola vallata di Saint-Martin-Lis, come quello di Belviane a valle delle gole della Pierre-Lis, è di medesima origine, poiché presenta una composizione analoga. Questo avvalorava l'appellativo di Saint-Martin-Lis o Saint-Martin-du-Lez, nome sotto il quale era conosciuto anticamente questo villaggio. Vi era nell'ottavo secolo un'abbazia molto fiorente, di cui restano appena poche vestigia, detta Le Mounesti. Troviamo le sue tracce nella “Storia della Linguadoca”, nell'anno 898 (testamento del monaco Leuva): “In nomine Domini: ego, Leuva monachis... ad domum St Martini cuju basilica sita est in territorio Fenioletense in locum ubi decetur Bolicarnea... facta hoc carta donationis. Secundo idus Marci, anno primo regnante Carolo rege” [“Nel nome del Signore: io, Leuva, ai monaci... presso la casa di San Martino, la cui basilica è situata nel territorio di Fenouillet nel luogo dove termina la Valcarnea... lascio questo testamento. Nella vigilia delle Idi di Marzo (giorno 14) dell'anno primo del regno di Re Carlo (il Semplice)”].

È il più antico documento che conosciamo su questa abbazia chiamata Saint-Martin-du-Lez la quale, probabilmente, c'era già da molto tempo prima. Era localizzata vicino al fiume

---

\* Traduzione italiana a cura di Domenico Migliaccio del testo di Henri Boudet *Du nom de Narbonne et exemples d'interprétation de mots gaulois par les racines saxonnes de l'anglais* (1880 ca.), riprodotto da Pierre Jarnac per l'editore Pégase di Villeneuve-de-la-Raho.

Aude, nel vallone chiamato Valcarne, a mezza lega da Quillan. Fu fiorente durante il IX secolo e nei successivi.

Vi si vedevano ancora dei religiosi nel XVI secolo, prima delle "Guerres des Religionnaires", che la distrussero da cima a fondo.

E in seguito, il dotto benedettino aggiunge: "Nel 1042, Guifred, Arcivescovo di Narbonne, ordinò a Sifred Vescovo di Carcassonne, di andare a dedicare il monastero di Saint-Martin-du-Lez, detto ora della Caune, edificato presso la contea di Fenouillèdes, nella vallata di Valcarne. Il Vescovo vi si recò, insieme ad una grande moltitudine di fedeli e consacrò la stessa abbazia e l'altare dove riposano le spoglie di Saint Just e di Saint Lazare, destinando una congrua parte di tali reliquie alle chiese di Saint-Pierre de Peyralade, Saint-Jean de Combres, Notre-Dame de Coronouls, Saint-Etienne de Volude e Saint-Michel d'Antosol, che ne dipendevano".

Questo interessante documento merita di essere riportato per intero: vi ritroviamo, infatti, non solo l'appellativo di Lez, assegnato a questa parte della valle dell'Aude, ma anche la preziosa indicazione del nome, oggi scomparso, dato alla zona dove era costruito il monastero. Tratteremo anche, nel corso di questo lavoro, alcune delle chiese che dipendono dall'abbazia;

particolarmente di Saint-Jean de Combres o Combret, oggi Crounbet, nel territorio d'Escouloubre; di Saint-Étienne de Volude, in quello di Clat, e di Santa-Marie de Coronouls, presso la frazione del Caunil.

Le due denominazioni Bolicarnea e Valcarne evidentemente si confondono. La leggera differenza che presentano può risultare dall'errore di un copista.

Del resto l'equivalenza delle due locuzioni sarà abbondantemente dimostrata se si immagina che la "b" linguadociana sostituisce la "v" latina e talvolta la "w" anglosassone, che la "a" anglosassone si pronuncia talvolta "o" molto aperta come in "all right", e che il chierico copista ha creduto di dovere aggiungere una "i" eufonica a Bol. Secondo noi, l'attenzione deve fissarsi sulla seconda parola "Valcarne", e sarà su di essa che applicheremo la traduzione.

Comodamente seduti nelle vetture, su strade larghe perfettamente mantenute, attraversiamo oggi queste contrade, turbati all'aspetto di questi spogli deserti, delle rocce vertiginose in cui aprire un varco è quasi un gioco per il lavoro moderno, e attraverso le quali, in un prossimo futuro, echeggeranno i fischi stridenti della locomotiva.

Ma un tempo, numerose erano le difficoltà del passaggio; precipizi terribili, sentieri diru-

Axat in una cartolina d'epoca



pati che scendono e risalgono a zig-zag, dove un passo falso trascina in una caduta mortale, e tutti gli altri ostacoli delle montagne selvagge. È naturale che il nome del luogo conservi l'impressione di tutte queste fatiche:

*Valcarne: walk (oualk) - sost. marche, trauersée - marcia, traversata. hardeness - sost. difficultés - difficoltà. Le "SS" sono cadute. Costr. gram. gen. sass.: walk hardeness = difficulté de passer - difficoltà di passare.*

Più tardi, tale parola fu sostituita da quella di La Caune (grotta-caverna) a causa della cavità a mezza-roccia che domina il monastero.

Questa grotta servì da rifugio per lunghi mesi a Félix Armand, parroco di Saint-Martin, durante i moti della Rivoluzione.

Di tutte queste denominazioni, non rimane adesso che quella di Saint-Martin-Lis o Saint-Martin-de-Lez: "Lez" proviene dall'ortografia della parola scritta dai monaci mentre "Lis", giglio, dalla sua pronuncia conservata nell'idioma locale.

Ritorniamo al territorio di Axat. Le rocce scistose affiorano un po' dovunque, su tutte le colline, nei contrafforti che segnano il fondo della valle; soprattutto presso il villaggio, sulla montagna di En Brosso, a Mountaddur. Sul colle di Seillés, appaiono nella loro tipica forma a strati, a sezioni rialzate in un senso quasi verticale.

*Seillés: Shal (chèl) - sost. schiste - scisto Lays - plurale - sost. couches - strati. (s = sh); con le due "L" liquide. Costr. gramm. del gen. sassone: Shal-lays = couches de schiste - strati di scisto.*

Talvolta, come nella zona detta Barseillés, la loro struttura è così poco compatta che esse acquistano una friabilità eccessiva, sotto l'azione del sole, delle piogge e soprattutto delle gelate; la roccia messa a nudo si riduce in lamelle molto sottili, si sfalda e cade rapidamente in minuscoli frammenti. Bastano uno o due anni per convertire in terra arabile, adatta al vigneto, questi blocchi di pietra strappati al suolo. È attraverso questo processo che si restituisce alla superficie la terra trasportata dai temporali.

*Barseillés: Part - sost. separazione, divisione. Shal - Lays - strati di scisto. "b = p" - "t" è*

*assimilato a "d" per elisione. Costr. gramm. del genitivo sassone: Part-shal-lays = strati scistosì soggetti a separazione.*

In quanto ai depositi argillosi che coprono certi piccoli pianori come quello de la Mâlò e quello che era in origine la sua continuazione al di là del ruscello d'Artigues, servono a farci sapere la probabile altezza delle acque stagnanti: si potrebbe dunque risalire alle rive del lago antecedenti al crollo e potremmo seguirne i contorni, tenendo conto della sedimentazione prodotta dai ruscelli affluenti dell'Aude.

Geologicamente, il territorio di Axat, come quello dei comuni vicini, in particolare Artigues e Cailla, appartiene per intero alla tipologia di terreno del cretaceo inferiore, stratificato in "albien". Esso è costituito da marne e calcarei nerastri d'arenaria, più o meno compatti, normalmente chiamati scisti, estremamente poveri di fossili (Studi geologici sul dipartimento dell'Aude di Monsieur Viguièr). Quest'ultimo, tuttavia, vi ha trovato alcuni resti di Ammonite Militianus e di Plicatula Radiola. A sud e sul limite del comune, gli strati scistosì si addossano contro i massicci calcarei del Clat e del Buc-Estable.

## 2. Nome del territorio

Il comune di Axat faceva parte della tribù degli Atacini o di quella del paese di Sault? È probabile che appartenesse alla prima nella parte bassa del distretto, Artigues e Cailla, mentre i villaggi del Roquefortez dipendevano dalla seconda. Più tardi Axat, la cui parrocchia dipendeva dall'abbazia di Saint-Martin, fu certamente annesso alla contea di Fenouillèdes.

I raggruppamenti delle popolazioni derivano naturalmente dalla loro posizione geografica, e dalle similitudini di ambienti, di costumi, di produzione o di linguaggio. Si comprende dunque che Axat dovette fare parte della contea di Fenouillèdes, poiché si trova nella zona della vite e dell'olivo. Quest'albero, oggi raro perché poco produttivo, era allora comune. Il convento di Saint-Martin non trascurava questo tipo di raccolto sulle sue terre, dato che aveva, sul versante della località Artozoul, una piantagione di olivi (2). Ma la valle dell'Aude è il limite estremo della zona di quest'albero, la cui coltura era il carattere distintivo del paese di Fenouillèdes.

La traduzione della parola Fenouillet corri-

sponde a questo concetto.

*Fenouillet o Feniolet: Fine* - aggettivo. *délicat, fin oil* - delicato, olio fine *Oil* – sostantivo. *olivier, huile* - olivo, olio. *head* – aggettivo. *en composition*: - di alta qualità “*i = é*”: “*iol*”, metàtesi di “*oil*” (cfr: il merid. *olì*); “*d = t*”. Costruzione grammaticale del genitivo sassone. *Fine-oil-head = fin composition d’oil* – Ottima qualità d’olio.

I vecchi documenti della signoria di Axat non racchiudono niente di più, sia sotto l’aspetto etimologico che sotto l’ortografia del nome.

Lasciamo da parte l’ipotesi ingiustificata e fantasiosa che pretende che la parola AX-AT sia solamente l’interversione di AT-AX. Se fosse dimostrato che solo il greco debba fornirci gli elementi di questa parola, potremmo veder vi un effetto dello stesso processo onomastico che ha prodotto per esempio *ετρατονιπος* e *Νιποστρατος* (*Stratonipos* e *Nipostratos*). Ma niente è meno certo.

Un’altra opinione ugualmente azzardata, poiché non si poggia su nessuno testo, fa derivare Axat dalla parola latina *Saxatum*, la cui prima lettera si è indebolita e a lungo andare è sparita. Questa aferesi iniziale non sembra attendibile. Una vocale che inizia una parola può sciogliersi per contrazione, ma non è lo stesso per una consonante, sulla quale si concentra il primo sforzo della pronuncia. La “S” sibilante in *Saxatum* è seguita dalla vocale “a” e, di conseguenza, è da essa rafforzata. Nei suoi Studi Grammaticali, Monsieur Darbois de Jubainville stabilisce il principio “che le parole bretoni mantengono la consonante iniziale primitiva, gallica o latina. Il suono delle iniziali, così come lo si trova nel dizionario, è il suono fondamentale” (3).

Di *Saxatum* sarebbe dunque restato *Saxat* e non *Axat*.

Inoltre, dall’origine latina si dedurrebbe che Axat non sia nata che sotto l’occupazione romana. Avrebbero dunque gli Atacini lasciato disabitata questa piccola e fertile valle? Ed anche i Tectosagi l’avrebbero trascurata, proprio loro che furono costretti ad emigrare in massa, “*propter multitudinem*”, dice Cesare (de bello Gallico)? Tutto ciò è inammissibile.

Per poco che ne riportino le fonti, tali opinioni semplicemente ipotetiche devono essere scartate. Il nome più antico che ci sia stato trasmesso è quello di *Aldesatus*, da cui deriva per

contrazione *Adesate*, ed infine *Adsat*, che rende bene l’attuale pronuncia degli abitanti. *Aldesat* è citato in una carta dell’anno 954, che chiama Axat: “*Vicus de Aldesate*”. Questo nome deve dunque servire da tema, ed è su questo che forse si può tentare una interpretazione ragionevole, sebbene esso fosse già corrotto dalla basso latino in uso all’epoca.

La freschezza e la suggestione della valle di Axat vi attirano numerosi visitatori; *l’escursionne ne vale la pena*; rocce grandiose che si innalzano nel mezzo delle foreste; un sentiero soffocato fra enormi massi che lo stringono; in mezzo al vallone, un fiume che fa scorrere le sue limpide acque tra gli ontani, gli alti pioppi ed i salici: verso sud, un’immensa barriera di rocce frastagliate che si ergono come la mascello di un mostro enorme e fantastico.

Questa barriera, chiamata le “*gole di Saint-Georges*”, dona al paese la sua più accentuata fisionomia e costituisce con la *Pierre Lis* la grande (Great) attrazione di questa parte dei Pirenei.

Arrivando ai piedi della montagna si vede, infatti, sollevarsi davanti una massa calcarea audacemente rialzata, spaccata in due da una fenditura: in basso il fiume rumoreggia torrentizio, coprendo la voce; un vento gelido spazza il passaggio; uno spicchio di cielo si intravede appena attraverso la lieve separazione della roccia; antiche querce verdi, dai tronchi nodosi, sono da secoli in lotta per la vita delle loro radici; corbezzoli, corniglie, alloro, timo, edere aggrappate alle pareti levigate accostano le loro fronde al grigio chiaro della roccia calcarea. Questo è lo spettacolo, la cui visione non poteva non colpire i nostri antenati.

Gettando gli occhi su una cartina, si segue lo sviluppo dello stesso rilievo fino ad Estagel (Pirenei Orientali), in una direzione costante da ovest ad est. Attraverso il territorio di Axat, la linea delle rocce continua dal Clat al fiume della Boulzane, scissa appena da stretti passaggi: da un lato le montagne di En Brosso e di Mountaddur formano una barriera verso nord, ancora affiancate a quelle dell’est e di ponente; così che la valle sembra chiusa come in un recinto. È l’impressione di questa percezione che il suo nome riferisce:

*Aldesat*: - *wall* (oual): sost. *muraille* - muraglia. - *tigh* (tai): sost. *sorte d’enclos* - tipo di recinto. - *site* (saite): sost. *situation* - posizione. “ou”, si è assimilato alla vocale più aper-

ta “a”. “t = d”: i due dittonghi “ai” si sono stretti uno in “e”, l’altro in “a”. Costr. gramm. del gen. sassone: *Wall-tigh-site = situation d’enclos (à) murailles* - sito di recinto (a) muraglia.

Il senso metaforico del parola *Wall*, non ha bisogno di spiegazione: esiste probabilmente in tutte le lingue. Abbiamo, nello stesso ordine di idee, le isole di ghiaccio galleggianti chiamate: *iceberg, château de glace*, castello di ghiaccio. In Linguadoca, ogni picco roccioso dalle pareti scoscese è anch’esso uno “*château*”, un castello, perché ne forma l’immagine.

La parola *wall* applicata ad una catena di rocce non ha niente di sorprendente e la ritroveremo a volte, con lo stesso senso, sia nella toponomastica specifica di Axat, sia in quella degli altri comuni della regione.

### 3. Località del comune di Axat

Quale fu il pensiero degli antichi a proposito della catena di rocce di Saint-Georges, nella denominazione di Mirailles? Questa parola si indirizza certamente all’insieme, poiché la tradizione l’applica non solo alla località detta Souls de Mirailles; ma anche alla continuazione della cresta in direzione del Clat (vedere la cartina dello Stato Maggiore: Quillan); solo che essa dà adito a diverse interpretazioni ugualmente plausibili, tra quali ciascuno sceglierà la più idonea. Se è vero che la catena di Saint-George si presenta all’uomo come una barriera difficile da superare, una vera muraglia, “*Meer wall*”, è anche vero che funge da ostacolo alle nebbie del Mediterraneo che si scontrano con le cime, circolano sulle stesse, scorrono sul lato della montagna e, come impazzite, ritornano al loro punto di partenza con un movimento rotatorio molto curioso. Si noterà che il secondo senso necessita una contrazione mentre la prima versione sembra perfetta, in quanto a consonanti:

*Mirail-es*: - *mist*. sost. *brouillard* - nebbia.  
- *rail*: sost. *barrière, arrêt* - barriera, blocco.  
costr. gram. del gen. sass: *Mist-rai l= arrêt dei brouillards* – ostacolo alle nebbie (4).

In questa titanica palizzata, si producono parecchie soluzioni di continuità: una verso la metà, al Couillade d’En Pelart:

*Pelart*: - *pale (pèle)*, sost. *palissade* - palizzata. - *heart (hart)*, sost. *cwur, milieu*. –

mezzo, metà. Costr. gramm. del gen. sassone, *Pale-heart = milieu de (la) palissade* – metà (della) palizzata (la parola linguadociana Couillade significa “*Petit col*” - Piccolo colle o stretto passaggio).

E l’altra un po’ più in alto, presso la spaccatura nettamente perpendicolare detta Plat d’En Jacques, *jagg* - breccia (brèche), frastagliata, abbastanza profonda da lasciar intravedere solamente la cima degli abeti che la occupano.

Il nome attuale di Saint-Georges proviene da un eremo di cui si vedono i resti che sovrastano un precipizio terribile, profondo oltre cento metri. I muri di una piccola cappella sono ancora in piedi; qua e là, alcuni avanzi di edifici addossati alla roccia, difficili da distinguere sotto i muschi, ed un vero groviglio di sottobosco, di arbusti spinosi e di lecci verdi.

Sembra di sognare quando, di fronte a queste rovine, ci si immagina che degli uomini hanno avuto il coraggio di passare la loro esistenza in questa solitudine piena di orrore sospesa fra cielo e terra, dove non si sente che il turbinio delle tempeste, le grida degli animali selvaggi e, come basso ritmico di fondo a questo fantastico concerto, il muggito continuo del torrente nel suo alveo. Un difficile passaggio attraverso le clematidi e le vitalbe scarmigliate, gli agrifogli ed i biancospini, dà accesso al picco nord delle rocce. Là, una piattaforma di circa un metro quadrato, nuda, scivolosa, flagellata dei venti, circondata dagli abissi, permette di tenersi in piedi ed anche di provare una sensazione di vertigine.

Per chi ha la testa salda e il petto corazzato di triplo bronzo, la vista è ammirevole da questo punto, dove l’occhio abbraccia la valle verdeggianti, tagliata in due dal crudo biancore della strada nazionale.

Qualcuna delle terre arabili circostanti, ora invase dal ginestrone, dalla lavanda e dal cistio, produceva certamente lenticchie, che dovevano servire all’alimentazione dei monaci. Qualche anno dopo, durante i lavori per la deviazione della strada comunale degli Alliés, la pala degli operai portò alla luce lo scheletro di un uomo di grande taglia, che indossava una croce pettorale di bronzo. La cupidigia degli sterratori, che credevano di avere messo le mani su un tesoro, fece sparire questa croce, che non fu più rivista.

I monaci di Saint-Georges dipendevano dall’abbazia di Saint-Martin ed appartenevano, di conseguenza, alla congregazione di Saint-

Maur, ordine di Saint-Benoît (Benedettini). Viene fatta menzione dell'eremo di Saint-Georges nel libro *L'alta Valle dell'Aude* dell'Abbé de Roquelaure, pubblicato a Carcassonne nel 1879.

Attraverso un colle localizzato a ponente dell'eremo passava la sola strada praticabile del Roquefortez, aggirando così il difficile sbarramento delle gole. Era l'unica via di comunicazione relativamente agevole; oggi essa è abbandonata a causa dell'apertura della strada nazionale che costeggia il fiume, e non serve ad altro che allo scarico della legna e del carbone, o allo sfruttamento delle proprietà rurali. Solo cento anni fa, questa strada meritava di essere classificata tra le vie facili e ne portava il nome "chemin d'Alliez", la strada di collegamento del legno proveniente dalla vicina foresta degli Allières.

*Alliez*: - *alley (alli)*: sost. *passage* – passaggio. - *ease (ize)*: sost. *facilité, liberté* - facilità, libertà. Costr. gramm. del gen. sassone: *Alley-ease = facilité du passage* - facilità del passaggio.

Al ruscello di Allières, sull'estremo limite nord del comune di Axat, deve essere applicata la stessa traduzione. È costeggiato dalla strada del paese di Fenouillèdes. La riva sinistra dell'Aude, ai piedi della scarpata delle gole, offre qualche prato naturale dalla magra produzione e dei campi ancor più mediocri, fra le numerose terre brulle. Lì finisce la valle, contro la parete selvaggia della roccia. Questo luogo è denominato:

*Enguillé*: - *to end*: verbo, *finir*- finire. - *wildly*: avv. *d'une manière sauvage* - in modo selvaggio. *End-wildly = se terminer par un désert* - concludersi in un deserto.

Siamo qui in presenza di campi incoltivabili, e sembra che la loro designazione ben corrisponda alla realtà.

Sotto l'Enguillé compare una frazione detta Sabadset. Quando questo luogo non era dotato di una strada per un adeguato utilizzo e quando, del resto, i fertilizzanti scarseggiavano, quale coltura vi si poteva praticare? La stessa, probabilmente, di quella odierna. Si lasciano i campi riposare a maggese: tutti sanno che quest'ultima era al tempo una regola della coltivazione prudente:

*Sabadset*: - *sow*: verbo *employe* – impiegato; sost. *semence* - seme. - *bad*: agg. *mauvais* - cattivo. - *set*, sost. *emplacement* – area, zona. *Sow-bad-set = mauvais emplacement de semence* – pessima zona di semina.

Poco produttiva anche l'area successiva, ovvero la natura del suolo è così ingrata che il contadino getta al vento il suo seme, senza resa né profitto:

*Sacas*: - *sow*, sost. *semence* - seme. - *waste*, sost. *perte* - perdita. Costr. gramm. del gen. sassone: *Sow-waste = perte de (la) semence* - perdita della semenza.

Il *mato*, campo attiguo al precedente, forma un piccolo piano che, visto a distanza, sembra circondato da un fossato. Le rampe che vi danno accesso sono di una pendenza poco naturale, lungo le grandi scarpate boschive (*to moat*: verbo, cinto da un fossato). Il pianoro si interrompe bruscamente, da un lato sul ruscello d'Artigues, dall'altro sulla strada del Padalis e, verso sud, su un burrone profondo e pericoloso. La superficie è molto argillosa. Questa terra, volgarmente qualificata d'agro, produce alcuni foraggi fibrosi. Qualche tempo fa, era aperta allo sfruttamento della vite; ma le favolose vendemmie del "paese basso" narbonnese impedivano alla "montagna" di riposare, ed il foraggio si sostituì alle piantagioni di vitigni infiacchiti, che non hanno vissuto dei lunghi giorni.

Malattie come l'oidio e la fillossera hanno avuto rapidamente ragione di questa anomalia di coltura.

Così come noi possiamo vederlo, il pianoro è delimitato a sud da un burrone il cui interessante appellativo è sul punto di perdersi, nello stesso momento in cui scompare la causa che l'ha prodotto. Questo ruscello figura sul piano catastale del 1781, col nome di ruscello dei Nerbères, ha la sua sorgente in selve cedue talvolta impenetrabili e scorre in fondo ad una piccola valle costellata da fiori di bosco. La solitudine, la lontananza da ogni abitazione, la prossimità delle foreste, l'allettamento delle vicine coltivazioni, tutto attira gli animali selvaggi. Gli orsi, in particolare, non avevano timore di frequentare questi luoghi, a due passi delle loro tane. Il ruscello ne ha preso il nome.

Nerbères - *near bears*: *près des ours* -

vicino agli orsi.

Appena cinquant'anni fa, le fustaie inesplorate proteggevano molti di questi incomodi ospiti. Le loro imprese venivano raccontate nelle sere di inverno e, tanto quanto i racconti dei soldati, appassionavano la famiglia riunita intorno al focolare. Bisognava rendergli giustizia; meritavano che ci si occupasse di loro. Una mattina, per esempio, un campo di granturco giunto a maturazione, le cui gonfie e belle pannocchie assumevano al sole una tinta dorata, lasciava intravedere un varco, rovinato da gambi spezzati o piegati. Un'altra volta la bestia selvaggia aveva saziato la sua golosità a spese dei grappoli succosi, devastati, strappati, che il vignaiolo vedeva con rabbia disfarsi in gocce sanguinanti al suolo. Un abitante, recandosi verso l'alba a raccogliere le sue prugne, trovava gli alberi scossi, i frutti spariti e, cosa ancor peggiore per il padrone del campo, al centro delle sue razzie il predatore irsuto, proprio lui, il cui brontolio irritato faceva fuggire il contadino a gambe levate. Di conseguenza, il cacciatore di orsi era diventato il campione dei diritti della campagna, il consacrato vendicatore della proprietà rurale; e la caccia agli orsi, una necessità di difesa sociale. Aveva ragione, il coraggioso cacciatore, quando in piedi davanti alla tana, rifugio abituale della fiera, la provocava alla maniera degli eroi di Omero, o del Gallo di Manlio Torquato Boezio: "Ah! Sei tu, il ladro che ha devastato tale campo, che ha rubato questo o quello, e che perciò devi morire. Ebbene! Cosa fai ancora là dentro? Non osi uscire! Hai paura... vigliacco, brigante... quindi lo sai! Tuo padre, l'ho ucciso io in tale giorno, in tale luogo: non era mica un codardo come te... Tua madre, ecc.". Il più patetico dei discorsi era interrotto da un ruggito feroce e si impegnava allora una lotta terribile, senza pietà, che finiva sempre con una vittima, talvolta con due.

A furia di essere braccati, tuttavia, questi animali diventarono sempre più rari. L'ultimo fu ucciso nel 1856, in una grande battuta di caccia nella foresta degli Allières. Il suo funerale ebbe l'aria di un trionfo postumo. La bestia morta, issata su una lettiga fatta di rami d'abette e sostenuta sulle robuste spalle degli uomini, servì da piedistallo al suo vincitore, ancora pallido per le emozioni della caccia (5). Una folla brulicante di curiosi e di donne accompagnò il corteo fino alla pubblica piazza del villaggio dove l'animale, ormai inerme, diventò oggetto

degli insulti della folla che vi si avventò da ogni parte. Fra rulli scomposti di tamburo, dopo urla assordanti e scherzi di dubbio gusto, fra cui il più garbato consisteva nell'obbligare le ragazze a strofinare il proprio viso sulla repellente pelliccia della bestia, l'onda sconclusionata raggiungeva l'apice del delirio. Infine l'orso veniva mangiato. La sua carne è molto saporita ed il suo grasso possiede virtù antireumatiche, a detta dei contadini.

Prima di gettarsi nel fiume Aude, il ruscello d'Artigues scorre disordinato su una pendenza piuttosto ripida. La sua azione, combinata a quella del fiume, quando le loro acque sono ingrossate da un temporale, diventa disastrosa soprattutto nei pressi della confluenza. Allora, delle buche profonde prendono il posto delle grosse pietre trascinate via dalla corrente; il letto si sposta a spese delle proprietà sulle rive. Da qualche tempo il ruscello, sonnolento, sembra avere dimenticato i suoi fragorosi istinti: ma non mancherà occasione e la Mailholo sarà la vittima del suo risveglio turbolento. Più volte, il proprietario ha ripreso i lavori a difesa del suo campo, contro il ruscello e contro il fiume:

*Mailhol-o*: - *madly*: avv. *furieusement* - furiosamente. - *to hole*: verbo *creuser* - scavare. - *al* = "L" liquida. *Madly-hole* = scavare furiosamente.

Tuttavia il ruscello, mai asciutto, permette di annaffiare alcune prati, andando a prendere l'acqua poco lontano più in basso, dove è meno stretto, più calmo, e può essere utilizzato per tale uso. È da notare che viene fatta una menzione specifica di questi prati, dato che i terreni irrigabili sono molto rari ad Axat, malgrado le immense quantità di acqua che gli abitanti lasciano inutilizzate, e anche perché Fountaoullié con i suoi fondi agricoli, i soli suscettibili di irrigazione, si trova posizionata sulla riva sinistra:

*Fountaoullié*: - *fount*, sost. *fontaine* - fonte, fontana. - *able*, agg. *capable*, *propre à* - capace, adatto a. - *lea*, sost. *prairie* - prato, prateria. - Cfr per *aou*: *taoulo* (*table* - tavolo). Costr. gramm. del gen. sassone: *Fount-able-lea* = *prairie susceptible d'arrosag.* - Prato idoneo all'irrigazione.

Il corso del fiume subisce una brusca deviazione al Gareilhet o Garaillet. La riva sinistra

nasconde sotto le acque un scoglio di rocce scistose. Gli strati superiori sovrastano una cavità, un vero baratro, tanto più pericoloso per il flusso della corrente che arriva a gettarvisi in linea retta e, compressa dall'ostacolo, modifica la sua traiettoria in un angolo piuttosto acuto. Quando la corporazione dei Radeliers (boscaioli della fluitazione), soppressa oggi dalle comode strade, aveva una sua ragione d'essere, questo passaggio pericoloso necessitava di segnalazione. In poco tempo, questa professione verrà dimenticata. È un spettacolo di grande interesse assistere alle varie manovre delle zattere di legno. I radeliers le guidano una ad una con le lunghe pertiche munite di arpioni e le spingono più in basso, alla portata dei compagni. A loro volta, questi le tirano a sé e le sistemano obliquamente una dopo l'altra, da entrambi i lati, in modo da formare un canale centrale ove defluiscono le acque. Poi, riprendendo gli ultimi tronchi a monte, i "Carrassiès" li rimettono in fila nel canale artificiale di fluitazione, stando in piedi sui bordi delle zattere o saltando con agilità, spingendo, arpionando, allontanando le travi; e dopo qualche attimo di tentennamento i tronchi, ghermiti dalla corrente, prendono la loro direzione, punta in avanti, procedono a scatti, danzano sulla spuma delle piccole onde, fino al punto in cui la scarsa profondità del fiume obbliga a ricominciare questo movimento strategico, che ancora richiede una certa cognizione. È quello un mestiere rude, nel quale occorre il braccio forte, la testa salda, una salute di ferro e delle gambe nervose insensibili al freddo delle acque ghiacciate che pungono come aghi.

L'ansa dell'Aude chiamata "Garaillet" doveva essere temuta per la sua roccia affiorante, la profondità e la brusca deviazione imposta alla corrente.

*Garaillet*: - *wry*, agg. *tordu*, *qui dévie* – contorto, che devia. – *let*, sost. *obstacle* - ostacolo. - "w = g": "a" eufonica; "i" liquida. *Wrylet* = *obstacle qui dévie* - ostacolo che devia. Cfr. *Garail* in linguadociano: *boîteux*, *de travers* - storto, di traverso.

È raro che le aree di un territorio siano prive di strade d'uso. Perché allora i Flamadels ed il Parairé ne erano sprovvisti quasi completamente? Come è possibile che una superficie di almeno dieci ettari, di cui una parte formata da eccellenti fondi agricoli, non avesse per sentieri

che il letto dei ruscelli? Sembra inammissibile, e tale tuttavia sarebbe ancora lo stato di cose in questa zona di territorio, se molto recentemente la strada nazionale e quella adiacente di Artigue non avessero aperto delle vie più comode. Non stupisce quindi che la vegetazione fosse rara ai Flamadels. Nessun mezzo di trasporto, pertanto poca cura, poco concime, e poco raccolto.

*Flamadels*: - *Flag*: agg. *faible* – debole, fiacco. - *math*: sost. *récolte de foin* - raccolto di fieno. - *Wayless*: avv. *là ou il n'y a pas de chemin* – là dove non vi è strada. *Flag-math-wayless* = poco fieno per mancanza di strada.

La lontananza dall'arteria principale doveva produrre un gran numero di enclavi, e proteste senza fine a causa dei fondi soggetti a servitù. Il magistrato doveva giudicare molte diatribe su questo argomento. D'altra parte, il mancato sfruttamento faceva nascere dei diritti di passaggio per ogni campo recintato che non avesse sbocco su una via. Perciò l'antico legislatore vi associa un saggio avvertimento: quello di evitare il raccolto.

*Parairé*: - *to parry*, verbo *éviter* - evitare. - *ear*, sost. *blé en épi* - grano in spiga. - elisione della "y". *Parry-ear* = *éviter de faire mal le blé en épi* - evitare di far male grano in spiga.

Questa ultima versione potrebbe far pensare che ci troviamo in presenza di un vecchio costume celtico, formulato chiaramente e pienamente, conforme al diritto naturale: il rispetto della proprietà che si inchina davanti alla legge generale del passaggio, se c'è enclave. In un notevole studio sui celtici, dal punto di vista della loro legislazione, Monsieur Valroger fa le seguenti osservazioni:

"È presumibile che il diritto gallico fosse principalmente un diritto di consuetudini... Ho già dimostrato quanto i Galli fossero più avanzati (rispetto ai Germani) nella pratica della proprietà fondiaria. Si tenterà in seguito un ulteriore approfondimento per scoprire la costituzione che essi avevano potuto ricevere nel nostro paese."

Sarebbe questa una delle formule d'un tale "diritto di costume", che la tradizione avrebbe scritto inconsapevolmente in un angolo di territorio. Mancando ogni documento scritto, ci sembra che riguardo a tale soggetto non sia

trascurabile la possibilità di poter avanzare una simile ipotesi.

La montagna d'En Brosso si eleva a nord-ovest del villaggio, dominando la valle ed una serie di piccole creste, che sembrano esserne il prolungamento verso Mountaddur. La sua cima coperta da fitte brughiere giustifica il suo nome: infatti, "la brosso" in linguadociano significa una macchia di brughiere; in anglosassone *brush* (cfr. *la brousse* – boscaglia, in francese). Delle sue pendici una parte è coltivata; un'altra parte è scrupolosamente riservata al pascolo delle bestie da lana durante l'inverno.

È ciò che viene comunemente chiamato un *débézo* (device, divaice) = *expédient* - espediente: sì, un accorgimento prezioso poiché tutte le volte che il tempo lo permette, le greggi debbono pascolare all'esterno, sia per il loro benessere che per economia domestica. Tale questione è abbastanza importante da preoccupare l'amministrazione municipale che fissa ogni anno "la debezo", di solito dal primo dicembre al primo marzo.

E' la seconda volta che la sillaba "En" ci si presenta e, apparendo frequentemente più avanti, richiede di essere spiegata una volta per tutte: "En" si dovrebbe scrivere - n' - ; è così infatti che la troviamo riportata nella cronaca romanza della guerra agli Albigesi (Storia della Linguadoca). È questa un'alterazione del "don" spagnolo. Il "don" non può essere applicato che ai nomi dei personaggi nobili o illustri, come il "van" dei Paesi Bassi o il "von" tedesco e sembra parente stretto del "thane" sassone. O, più probabilmente, questo *don* sarebbe l'equivalente dell'inglese "one", un certo. Questa sillaba precede un nome proprio o un cognome, e ne prende il posto: "En Bidal, En Simun". Essa sembra oggi sostituire l'articolo in un senso molto stretto, con una sfumatura più positiva. È messa anche davanti a denominazioni catastali che sono state personalizzate. Del resto le nostre abitudini linguadociane attuali non differiscono in ciò da quelle dei nostri avi. Con una facilità sorprendente si impone ad un forestiero, come segno distintivo, il nome del suo villaggio e questo nome, che diventa il suo, è preceduto da "en" (di o de) Per esempio, un uomo originario di Counózoul che abita in un altro luogo, vede presto il suo nome patronimico cadere nell'oblio ed essere sostituito da quello di En Counózoul. Quello di Marsa risponderà al soprannome di "En Marsa". Questo è ciò che accade, per estensione, ai nomi di

luoghi personalizzati, che vengono chiamati En Brosso, ecc.

Circa un terzo di superficie della montagna d'En Brosso è coperto da campi coltivabili, soprattutto dal lato in dolce pendenza chiamato La Salino. Bisogna segnalare in modo particolare questa espressione perché si presenterà quasi ovunque: nella mappa catastale di Saint-Martin-Lis, di Cailla, di Sainte-Colombe, di Roquefort, Puilaurens, Salvezines, ecc. In tutti questi comuni, equivale alla designazione di un campo prevalentemente coltivato a cereali:

*Salino*: - *sow, semence* - seme. - *lean*, verbo sostantivato, *avoir du penchant pour* – essere incline a. Costr. gramm. del gen. sassone: *Sow-lean* = *avoir du penchant pour la semence* – essere adatto al seme. Cfr. latino *inclinare* ed il parola francese (*enc*)*lin*.

Alcuni appezzamenti terrazzati si aggrappano ai fianchi della montagna, a levante e a mezzogiorno, faticosamente costruiti durante i periodi inattivi dei giorni d'inverno. La vegetazione, tiepidamente riparata dai venti freddi, si sveglia in primavera con rapidità, tanto più che la natura del suolo scuro favorisce l'immagazzinamento del calore solare. Tutto vi cresce bene; tutto è precoce, le verdure come i frutti, ma soprattutto i cereali. Il vocabolo attuale Souls Cairoles sembra differire leggermente dal Souls d'Airoles, riportato sulla mappa catastale del 1781. Corrisponde meglio tuttavia ai suoi diversi omonimi, il Cayrolo di Quillan, Cayrou e il Cayrole nel territorio di Roquefort, ecc.

*Cayrole*:- *to ear*, verbo: *monter en épis* - crescere in spighe. – whole, avv.: *entièrement* - interamente. *Ear-hole* = *mettre entièrement en blé* – seminare tutto a grano.

A sud delle rocce spoglie crescono il cistio, le rose canine e soprattutto i ginestroni spinosi.

*Bergàt*: *to bear*, verbo, *porter* portare. *goad*, sost. *aiguillon* – ago, pungiglione. "t = d"; l'idea importante è alla fine. *Bear-goad* = *produire des épines* - produrre delle spine.

La valle di Axat si conclude a Lesse del Pount, in una rapida strettoia, in fondo alla quale non c'è più posto che per il fiume; *to lessen* (lessen), *diminuer*, *se rétrécir* - diminuire, restringersi.

Una macchia di querce senza sottobosco, in cattive condizioni, malaticce, occupa i versanti scoscesi di levante; vi si aggiungano, per colmo, i delitti notturni resi molto frequenti dalla vicinanza delle abitazioni: si comprenderà come questo bosco detto de l'Estellé abbia sempre vissuto in un stato di desolazione: *Stale* (stéle), agg. vieux, usé - vecchio, consumato.

Non è così per il bosco del Gamasso. Favoriti nel loro sviluppo dall'esposizione a nord, grazie ad un strato di detriti vegetali ricchi di sostanze, gli alberi ed i cespugli formano dei boschi cedui dove, ai piedi delle querce, dei faggi, degli aceri e dei rari abeti, abbondano e si intrecciano in un inestricabile disordine gli agrifogli, i biancospini e le rose canine. La forza della vegetazione è così grande che invano il bosco fu abbattuto quarant'anni fa e poi spietatamente incendiato: si è ripreso più folto che mai, crescendo quasi a vista di occhio, con un ripopolamento inaudito di alberi e di arbusti.

Al tempo, un sentiero attraversava la macchia; e su quest'unica via di comunicazione, necessariamente frequentata, vi era difficoltà a passare attraverso questi boschi oscuri, ingombri dei rami della selva cedua.

*Gàmass-o*: - *goad*, sost. *épine* - spina. - *mass*, sost. *masse* - massa. Costr. gramm. gen. sassone (assimilazione della "d"). *Goad-Mass* = *masse d'épines* - massa di spine.

I bordi pianeggianti del fiume, tanto a destra quanto a sinistra, portano in genere il nome di Ilhe. Si sarebbe tentati di accettare di primo acchito la derivazione di questa parola da *insula*, potendo il campo così chiamato avere per origine degli interramenti. Nei paesi di montagna, come l'alta valle dell'Aude, la natura si oppone a depositi di questo tipo; le acque scorrono in fondo ai valloni, rinserrate in un letto da dove non possono sfuggire, trascinate da una forte pendenza: di conseguenza, nessuna grande esondazione. L' *Ilhe* è piuttosto un terreno pianeggiante, in contrasto con quello dei pendii, chiamato la *Soula* o il *Sack*, a seconda che sia esposto a mezzogiorno o a nord; e questa parola si presta allora ad un'interpretazione più soddisfacente e più conforme alla realtà: *Ile* (*aille*), *bas-coté* - costa bassa, banchina.

Così è per l'Ilhe del ponte d'Alliès, un profondo terrapieno, molto fertile, sulla riva sinistra dell'Aude, un chilometro a valle del villag-

gio e per le Ilhes, le terre piane, buoni appezzamenti, di facile coltivazione ed eccellente prodotto, due chilometri a monte, sulla riva destra. Queste "Ilhes" si incontreranno naturalmente un po' dovunque; menzioneremo quelle di Sainte-Colombe e Roquefort sulle rive dell'Hai-guète, di Saint-Martin-Lis vicino l'Aude, di Marsa e Cailla, lungo il Rébenty, delle quali nessuna forma un'isola, ma che corrispondono tutte all'idea di *bas-coté*, banchina.

Al di là dell'Ilhe, il fiume Aude va gettarsi contro la base di una catena di rocce, il Sarrat de Cabailèro, che lo obbliga ad assumere una direzione ad angolo retto, da est ad ovest, fino alla sua congiunzione col fiume Rébenty. Il massiccio, di un'altezza media di 500 metri sopra la valle, è come tagliato in due da uno strapiombo di verticalità spaventosa, una vera scala la cui l'altezza si poggia su una caverna. La nera apertura della grotta è spalancata in basso.

E' forse questa una caverna di struttura uguale a quelle che sono state visitate e descritte nei Pirenei, piene di ricchezze paleontologiche? Il riparo, dal punto di vista esclusivamente pratico, è ben conosciuto dei pastori che vi proteggono le loro greggi durante le piogge o le tempeste; e l'interno può contenerne un gran numero, in un ambiente spazioso. Se l'accesso presenta delle difficoltà sul lato a mezzogiorno, in compenso la grotta confina con un pianoro detto Planèse, coperto di campi e di distese erbose, luogo di pascolo delle greggi di Saint-Martin.

*Cabailèr-o*: - *cave*, sost. *caverne* - caverna. - *lair*, sost. *reposée*, *repaire* - riposato, riparo. - "b = v"; "a" eufonica; "i" liquida. Costr. gramm. del gen. sassone: *Cave-lair* = *refuge de (la) caverne* - rifugio della caverna.

Il suolo reca le tracce del soggiorno ripetuto degli ovini: questo accumulo di materie animali in decomposizione spiegherebbe il rilascio di gas infiammanti che talvolta fuoriescono dall'apertura durante la notte.

A nord del villaggio di Axat, in direzione da levante a ponente, corre una piccola catena di monti dai fianchi scoscesi, una tempo coperti di quercie, da cui la denominazione di La Garrigo, in linguadociano Garrik, chéne - quercia. I rigidi pendii volti a mezzogiorno scoraggiano i calcagni più vigorosi e fiaccano il fiato all'uomo più allenato. Questo luogo è chiamato:

*Mountaddur*: *Mount*, sost. *montée* - salita. *hatter*, sost. *harasement* - spossatezza. – la “t” si addolcisce in “d”. Costr. gramm. del gen. sassone: *Mount-hatter* = *harasement de (la) montée* - affaticamento per la salita.

Il lato sud-ovest è ricoperto da piccoli terrazzamenti, edificati a furia di lavoro per gradi successivi; la larghezza dei ritagli di terreno varia da un metro fino a tre o quattro, per differenti lunghezze. Vi si coltiva ugualmente, amara beffa, del grano la cui apparente resa può arrivare ad un mezzo-covone. Ma la principale produzione consiste in frutti, cavoli, bietole, e ogni tipo di ortaggio più o meno grossolano adatto al nutrimento delle povere famiglie e che, unito alle patate e ad un po' di strutto, forma la base della frugale zuppa mattiniera. Questi orticelli hanno il vantaggio di essere vicini alle abitazioni e sono tuttora una risorsa per il contadino poco fortunato. Da ciò deriva il vocabolo bizzarro di:

*Bourrigaout*: *poor*, sost. *pauvre* - povero *weak*, agg. *chétif* - misero, scarso. *gawk*, sost. *bagatelle* – bagattella, bazzecola. La “p” è addolcita in “b”; “t = d” alla fine della parola. Costr. gramm. del gen. sassone: *Poor-weak-gawk* = *chétives bagatelles du pauvre* - scarse inezie del povero.

#### *Axat (villaggio)*

Le abitazioni dei nostri avi, nei tempi più remoti, hanno certamente occupato il luogo del villaggio attuale. La prova scaturisce dall'esame stesso del toponimo. Infatti, una propaggine della massa rocciosa sulla quale sono costruite le case, porta il nome di Roc Couloumié. Il fiume Aude vi scorre alla base. Dall'alto della collina, la vista si stende a mezzogiorno su tutta la valle, in cui si distinguono le coltivazioni che tingono i campi dei loro diversi colori: è il comodo osservatorio, a pochi passi da casa, da dove la massaia si regola con i suoi doveri di cuoca e i familiari si riposano esaminando lo stato dei lavori agricoli, all'avvicinarsi dal momento in cui, finita la giornata, il capofamiglia ritornerà al suo focolare.

*Couloumié*: *cull*, sost. *culture*, *récolte* - coltivazione, raccolto. – *home*, avv. *de chez soi* – presso di sé *eye*, sost. *vue*, *observation* - vista, osservazione. Costr. gramm. del gen. sassone:

*Cull-hom-eye* = *vue de chez soi des récoltes*. veduta vicina dei raccolti.

A questo andranno comparati il Couloumié attiguo alla frazione di La Pradelle, il Roc Couloumié vicino al villaggio di Escouloubre, ecc.

Dall'altro lato, di fronte alle abitazioni, i prati secolari detti de La Biello, designano con certezza la dislocazione del villaggio.

*Biell-o: by (bai)*, prep. *auprès*, *à côté de* - vicino, a lato di. – *hall*, sost. *maisons* - case. *By hall* = *à côté des maisons* - presso le case.

Tuttavia le tradizioni e l'esistenza delle rovine di una chiesa nel cimitero in fondo alla valle fanno credere che le abitazioni di Axat furono dislocate anche lì, almeno temporaneamente. Per qual motivo e in quale epoca? I documenti più antichi, muti a tal riguardo, risalgono solamente alla fine del XIII secolo, verso il 1272, epoca in cui Roger de Castelpore, signore di Axat, governatore della Linguadoca, ordinò il censimento della popolazione.

Forse nel X o XI secolo, una chiesa dedicata a Saint-Vincent fu eretta nel punto più centrale della valle, grazie alle attenzioni dei benedettini dell'abbazia di Saint-Martin e raggruppò intorno a sé, sotto la sua autorità religiosa e temporale, le nuove case dei contadini.

Alcune di quelle rovine, che abbiamo visto ancora in piedi qualche anno fa, erano in stile bizantino. La furia di demolizione ed il vandalismo di una municipalità ottusa ha fatto sparire, col pretesto di spianamento o di riordino, queste antiche testimonianze d'altri tempi, adorne di edere centenarie. La tradizione riferisce che il nuovo villaggio malauguratamente aperto, offriva una facile preda ai briganti: fu così sorpreso, saccheggiato e dato alle fiamme dai “Miquelets”. Con questa denominazione, si intendono a volte gli Spagnoli, a volte gli Ugonotti. Giungendo dal villaggio d'Artigues, i Miquelets distrussero Saint-Vincent da cima a fondo.

Gli abitanti sfuggiti al massacro cercarono una nuova protezione più efficace intorno al castello, sulla roccia che aveva difeso i loro antenati.

Quando furono rimosse le rovine della vecchia chiesa uno sterratore trovò sotto le macerie, per tutta ricchezza numismatica, il conio di una piccola moneta: un denaro con l'effigie di Luigi XIII, recante l'anno 1618; moneta che si

ritrova ovunque abbastanza facilmente: questo ci porta a pensare che il sacco del villaggio e di Saint-Vincent fu un episodio delle lotte fra borgo e borgo, così frequenti all'inizio del XVII secolo, e che esso deve aver avuto luogo intorno al 1621, al tempo delle ultime guerre religiose, nel periodo in cui la Francia intera, sebbene in pace, si trovava in un stato permanente di guerra, dove il disordine regnava ovunque e l'autorità in nessun luogo.

Proprio in fondo all'attuale villaggio di Axat, alcune aree per la battitura dei semi sono denominate Séro de la Salo - *Sale* (Sèle): *vente* - vendita. Là dovevano tenersi i mercati, le vendite di bestiame, gli scambi delle merci. E' forse per un richiamo inconsapevole alle tradizioni del passato che la municipalità ha stabilito lo spiazzo per le fiere in questo stesso luogo?

(Cfr. i pressi della Salo attigua al villaggio d'Escouloubre).

#### Località (segue)

Risalendo da Axat lungo la strada sulla riva destra dell'Aude, si incontrano due avvallamenti attraversati da ruscelli perenni e coperti di boschi d'alberi da frutta. Il primo, Permaganes, alimentava un tempo dei meli selvatici i cui bei frutti, dal gusto acidulo e dal profumo penetrante, si mantengono in perfetto stato di conservazione fino a primavera. Ma ne resta poco, purtroppo. Questa coltivazione ha fatto posto alle piantagioni di una particolare specie di pruno, che produce la famosa prugna detta di Axat, particolarmente aspra e lassativa.

*Permaganes*: *permain*, sost. *sorte de pomme excellente* - eccellente qualità di mela. *hang*, verbo sostantivato: *compter sur* - fare affidamento su. Costr. gramm. del gen. sassone: *Permain-hang* = *compter sur récolte de pommes* - contare su raccolto di mele.

Le collinette del secondo (Frounghet) esposte a mezzogiorno, sono coperte di pampini: ma il fondo del vallone (Coume Frounghet) mantiene nel suolo un eccesso di umidità. Numerose sorgenti sgorgano qua e là, come per un drenaggio naturale, e vanno poi a riunirsi nel ruscello principale. I prati rimanenti si coprono di una patina spessa, prodotta dalla persistente umidità.

Quale errore commetterebbe il proprietario se vi praticasse l'irrigazione? Quel che ovunque

sarebbe un beneficio, assumerebbe qui le proporzioni di un vero disastro. E, cosa strana, i coltivatori che non sospettano il significato dell'appellativo di questo terreno, mettono ugualmente in pratica questo salubre consiglio, o in modo sperimentale o per tradizione. L'abitudine consueta diventa qui saggezza.

*Frounghet*: *wrong*, verbo, *mal à propos* - fuori luogo, sbagliato. *wet*, sost., *humidite*, *arrosage* - umidità, annaffiamento. - "y=w" *wrong-wet* = *être contraire à l'arrosage* - contrario all'irrigazione

Seguendo la strada di Gattilhépo troviamo, sotto i nostri passi, un grande numero di cocci di tegola. Là vi era una volta, forse nei tempi più remoti, una piccola fabbrica di vasellame. Questo luogo è chiamato ancora La Téouliéro (tuilerie - fabbrica di tegole) traduzione esatta di:

*Gattilhép-o*: *Gaped*, part. passato; *fendu* - tagliato. *tile*, sost. *tuile* - tegola. *heap*, sost. *monceau*, *tas* - mucchio, cumulo. Costr. gramm. del gen. sassone: *Gaped-tile-heap* = *tas de tuiles de rebut* - mucchio di tegole da scarto.

Se i terreni cattivi sono descritti esattamente con le loro qualità negative, è giusto menzionare quelli buoni, che presentano pregi particolari. Così Sabirorto, del quale si può constatare l'eccellenza senza troppi commenti:

*Sabirort-o*: *save*, verbo sostantivato. *réserve* - riserva. - *ear*, sost. *blé* - grano. *worth*, sost. *excellence* - eccellenza. - "b=v"; "t=th". Costr. gramm. del gen. sassone: *Save ear worth* = *excellence de blé de conserve* - abbondanza di grano da scorta.

Le Canal o Canals, piccola valle abbastanza fertile, adatta ad ogni tipo di coltura, prati ricavati, campi di grano, vigne sui pendii esposti a mezzogiorno, pomai d'alberi da frutto, specialmente di pruni:

*Canal-can*, verbo *pouvoir* - potere. - *all*, sost. *tout* - tutto.

Cazasses, i cui appezzamenti sono racchiusi in una specie d'isoletta, formata da due rami del ruscello Canals. Un'occhiata sulla carta fa

comprendere questo stato di cose.

*Cazass-es: cage*, sost. *Emprisonnement* - imprigionamento. - *sash*, sost. *ceinture* - cintura. - “djs = z”; “sh = s” Costr. gramm. del gen. sassone: *Cage-sash* = *ceinture d'emprisonnement* - cintura di ingabbiamento.

Da lì fino alle rocce di Saint-Georges sui fianchi della montagna, si estende un vasto terreno talvolta coltivabile ma in genere poco produttivo. I sentieri sono fiancheggiati da pruni piuttosto piccoli, a causa dalla povertà del suolo. Questi arbusti vegetano senza vigore. Un antico documento designa questo campo col nome di Escambalous. Gli abitanti dicono oggi Escammalous.

*Escambalous: scant*, agg. *chétif*- gracile. *Bullace*, sost. *prunier sauvage* - pruno selvatico. *Balou* = metatesi di *Bullace*. Costr. gramm. del gen. sassone: *Scant-bullace* = *prunier chétif* - pruno striminzito.

Le denominazioni moderne hanno in genere soppiantato le più antiche nella maggior parte delle tenute della bassa valle:

così Saint-Vincent, composto da prati e da orti irrigabili; La Peyrouse, ben definita coi suoi campi pietrosi ma fertili; La Barriéro, Coundamino e Prats de Pla, che forniscono senza eccezione dei bei campi o degli eccellenti prati ricavati.

La zona di Sabarac conclude il territorio di Axat da questo lato. Non è necessario spiegare a lungo quanto grandi fossero un tempo le difficoltà di sfruttamento in questo angolo solitario e difficilmente accessibile.

*Sabarac: sow*, verbo, *semer* - seminare; o sostantivo, *semence* - seme. *bar*, sost. *empêchemen* - impedimento. *hag*, sost. *tourment* - tormento. Costr. gramm. del gen. sassone: *Sow-bar-hag* = *ennui de l'obstacle (pour) semer* - preoccupazioni per le difficoltà di semina.

Non resta altro, per completare la descrizione di tutte le località rurali, che seguire la strada di Axat per la foresta di Pinouse. Attraverseremo il Pla de Bouchet con alcuni campi modesti, di squallido aspetto, privi di alberi, sia a causa dei venti, sia per l'impermeabilità del sottosuolo: così questo terreno si offre ad un

contrasto sorprendente con la vicina foresta. Ma il tratto caratteristico di questa zona è una cosa rara sulle alture di Axat: una piccola radura. Le parole Pla de Bouchet, contengono come un pleonasma: pla in linguadociano = plaine - pianura; Bouchet = bushet, plaine - rada, pianura.

Più oltre, la tenuta d'En Berdoio:

*Berdoi-o:to bear*, verb. *produire* - produrre. *toy*, sost. *niaiserie* - sciocchezza, “d = t”.

E, siccome tutta questa parte di territorio si distingue soltanto per la cattiva qualità del suolo, non bisogna sorprendersi della persistenza di locuzioni atte a riprodurre la stessa idea con termini differenti. Così il piccolo terreno a mezzadria detto:

*La Cremad-o: crab*, agg. *aigre*- acido, acre. *math*, sost. *récolte de foin* - raccolto di fieno.

la cui sola produzione effettiva consiste in foraggi coriacei e dal cattivo gusto, raccolti sui terreni erbosi attigui agli edifici.

E quello di Duillac, vicino al precedente:

*Duillac: tug*, sost. *travail fatigant* - lavoro faticoso. *lack*, sost. *besoin* - bisogno, “d = t”. Costr. gramm. del gen. sassone: *Tug-lack* = *nécessité d'un travail opiniâtre* - necessità di un lavoro tenace.

*Bosco*

Un affastellamento formidabile di rocce, un suolo poco profondo che a malapena fornisce il sostegno alle radici degli alberi, un susseguirsi ininterrotto di precipizi: ecco la foresta di pini e abeti di cui il comune d'Axat è proprietario in seguito ad un acquartieramento cantoniero ivi fissato circa vent'anni fa.

La Sierra di Saint-Georges termina e si perde in queste macchie di bosso di rara altezza, in queste fustaie aggrappate ai fianchi della montagna. La zona più terribile è chiamata *La Ber-go* (Berg). Vi sono lì dei passaggi vertiginosi, dei burroni dove il minimo passo falso ha delle conseguenze mortali, dove le pietre stesse aderiscono al suolo con un equilibrio così precario che le piogge o i venti le strappano via e le gettano nel fondo della scarpata.

La foresta comunale si estende al di là delle rocce di Saint-Georges e si conclude negli spazi

comunali verso Sabarac. Noteremo in queste distese un ammirevole insieme di abeti pittorescamente raggruppati su una piattaforma isolata. Il verde scuro degli alberi taglia un tracciato di rocce imbiancate dal sole e dalle tempeste. Questo boschetto è:

*Camparnaou*: *can*, v. *pouvoir* - potere. – *pare*, v. *couper* - tagliare. *no*, *négation* - negazione. *woe*, sost. *malheur* – sfortuna, sventura. Costr. del gen. sass. Can-*pare-no-woe* = *malheur de ne pouvoir exploiter* - pena di non poter sfruttare.

Il possente crinale di rocce che domina la gola e si innalza perpendicolarmente al di sopra del gruppo di abeti, di cui abbiamo appena parlato, forma una catena di enormi basamenti, regolarmente separati gli uni dagli altri da profonde spaccature verticali. Questa zona si chiama:

(*La*) *Beaol-o*: *bed-s*, sost. *assise de pierres* - base di pietre. *shoal*, sost. *multitude*, *foule* - moltitudine, folla. “d-sh = a”. Costr. gramm. del gen. sassone: *Bed-shoal* = *nombreux bancs de pierre* - numerosi banchi di pietra.

Tutti hanno potuto notare queste strade naturali, usate generalmente per lo scarico del legname che dalle alte cime scende attraverso le scarpate con un'angolazione da far rabbrivire. La necessità di un sfruttamento che non può farsi in altro modo, le ha fatte inevitabilmente accettare. Quando la pendenza è troppo ripida per adoperare senza pericolo l'ausilio dei buoi, i tronchi d'albero spogliati dei loro rami vengono sollevati con le leve di faggio, posti su dei rulli e, sotto l'azione di un'energica spinta, vengono gettati a venti o quaranta metri più basso e talvolta ancor di più. Poi si ricomincia fino ad esaurimento. È quel che si chiama “canal”, un canale. Questo mezzo, alquanto primitivo, fa incrinare il legname nella profondità delle sue venature ma infine, sebbene tutto ammaccato, lo fa arrivare così alla portata del traino.

Ci sono ancora altre strade più accessibili, sebbene non meno pericolose, tracciate dalla mano dell'uomo o spianate dal frequente passaggio. I buoi, aggiogati, trascinano una lunga fila di tronchi legati fra loro alle estremità, trainandoli su cumuli di pietrisco, fra le grida gutturali dei bovini che rimbombano in eco lonta-

ne; ed il convoglio strisciante di tronchi scende pesantemente, come un serpente immenso, lungo la pendenza, in tonfi sordi, o in colpi scricchiolanti contro la roccia. Ecco ciò che si chiama “tira”, un tiro.

I principali canali ed i tiri della foresta comunale finiscono da questo lato in un punto centrale, la *Caouro de Laounart*, dove la sporgenza di una roccia crea un riparo sotto la stessa, nel mezzo di una radura.

*Laounart*: *lawn*, sost. *clairière*, *pelouse* - radura, prato. *heart* (*harte*), sost. *coeur*, *milieu* - cuore, centro. Costr. gramm. del gen. sassone: *Lawn-heart* = *milieu de la pelouse* - nel mezzo della radura (6).

Per salire sulle cime più alte, bisogna prendere la strada della foresta di Fountanillos. Lentamente, a piccoli passi, percorreremo la ripida pendenza del Gourbillidourro, subito all'uscita est del villaggio, pendenza dove le persone grasse hanno bisogno di usare alcune precauzioni, ad esempio quella di non aumentare troppo la loro andatura in discesa, per timore di incidenti.

*Gourbillidourr-o*: *Gorbelly*, sost. *gros ventre* - grosso ventre. *heat* (*hite*), sost. *course* - corsa. – *worry*, sost. *ereintement* – spossatezza, preoccupazione. “d=t”. Costr. gramm. del gen. sassone: *Gorbelly-heat-worry* = *érintement de (la) course d' (un) ventru* – preoccupazione della corsa di un obeso.

Attraverseremo il più rapidamente possibile la località detta l'Haouko, coperta di ginestroni, di rose canine, di arbusti spinosi, talvolta bruciati dal fuoco ma che rispuntano più forti che mai.

*Haouko*: *Haw*, sost. *aupépine*. - biancospino. *hook*, sost. *croc*, *crampon* - arpione, uncino. Costr. gramm. del gen. sassone: *Haw-hook* = *être accroché par les épines* – impigliarsi nelle spine.

Faticosamente seguiremo la strada ingombra di pietre fino all'entrata del bosco e poi avanzeremo sotto gli archi dei pini fino al Sarrat del Couquis. A partire da questo punto, la marcia diventa più facile, la fatica tende a diminuire, la schiena si raddrizza; si può andare più vivacemente.

*Couquis*: *cock*, sost. *redressement* - erezione. – *ease*, sost. *facilité, aisance* - facilità, spigliatezza. Costr. gramm. del gen. sassone: *Cock-ease = facilité de se redresser* - facilità a stare eretti.

Si marcia così per poco più di mezz'ora, tanto rapidamente quanto lo permette il sentiero, all'ombra degli abeti i cui rami stesi coprono spesso il sole: poi ci si trova improvvisamente in piena luce. Dopo la Roc d'En Jean, si lascia e si riprende il "tiro" per un sentiero che lo borda procedendo a zigzag. Poco a poco, la rigidità della pendenza si accentua, aumenta ancora, sempre di più, diventa estrema, finché, dopo un ultimo violento sforzo, tenendo sempre le gambe piegate, la schiena curvata avanti, i denti stretti, le narici spalancate che aspirano l'aria, la gola sbuffante, i polmoni ansanti, si giunge infine sul pianoro della foresta d'En Mâló attraverso il Passo del Laouzié. Ahh, che respiro di soddisfazione, che sollievo sentirsi di nuovo su una superficie piana.

L'aria riempie senza pena il petto dilatato, le gambe si rinsaldano sebbene ancora tremanti; la spina dorsale si raddrizza completamente e dinanzi alla vista si stende un panorama ammirevole, fin dove l'occhio può abbracciare; foreste verdeggianti, cime innevate, bianche nuvole che passano rapide come gabbiani e nascondono, a tratti, l'andamento sinuoso delle montagne

Si può allora in tutta libertà affrettare la propria marcia, su un sentiero bordato di fragole, di fasci d'aconito bianco, di angeliche dall'acuto odore di anice, di tutta una flora lussureggiante che incanta i sensi e fa dimenticare la stanchezza, e si scende per una lieve pendenza nella vasta radura erbosa, volgarmente detta il Pré d'En Mâló, che occupa il centro della foresta. È sorprendente che gli abeti che circondano la radura non abbiano finito per invadere completamente lo spazio sul quale gettano annualmente migliaia di semi. La ragione più valida di ciò è che questi vengono allontanati dal contatto con la terra dal vigore e dalla densità dell'erba. In primavera, sotto l'influenza delle piogge, il seme fa un timido sforzo di germinazione, prova a gettare le sue piccole radici fino alla superficie del suolo; ma basta un caldo colpo di sole, una folata di vento secco, e la radice muore. Il seme è perso. Una grande porzione di prato è stata destinata dall'amministrazione forestale a costose esperienze di semina, per-

fettamente riuscite, a detta degli uomini del mestiere.

*Laouzié*: *loose*, sost. *libre essor*. – libero sviluppo. *hie*, sost. *hâte*.- fretta. Costr. gramm. del gen. Sassone. *Loose-hie = hâte d'une marche dégagée* – libertà di una marcia rapida. *Mâló*: *to mow*, verbo. *faucher*. – falciare. *low*, avv. *en bas* – in basso.

Dopo un po' di riposo, ben meritato, all'ombra dei grandi alberi, ritorneremo sui nostri passi seguendo i bovani che conducono il loro convoglio di tronchi. All'estremità del Laouzié, interi abeti gettati di traverso nascondono la vista di un terribile precipizio di parecchie centinaia di metri. Questa barriera è una precauzione indispensabile, in previsione di una possibile caduta. I tronchi di legno, legati in successione l'uno all'altro, arrivano a scivolarle contro ma, da essa trattenuti, non escono così dalla carreggiata del "tiro": altrimenti, disgrazia al bovano inesperto che non sapesse dirigere il suo convoglio. L'intera colonna cadrebbe nell'abisso, nel Trou del Fabbarès, dove si frantumerebbe in mille pezzi.

*Fabbarès*: *hap*, sost. *accident*- incidente. *bar*, sost. *empêchement* – impedimento, ostacolo. *raise*, sost. *érection, élévation*- erezione, elevazione. "h = f"; "b = p" per assimilazione. Costr. gramm. del gen. sassone: *Hap bar raise = érection d'un obstacle à un accident* - erezione di un ostacolo contro un incidente.

Scendendo dalla montagna d'En Mâló, ci si lascia sulla sinistra la sporgenza molto pronunciata di un picco minore detto Putjet. La sola osservazione della carta lo farà riconoscere facilmente. Questo colossale contrafforte forma una sorta di crinale orientato verso nord.

*Putjet*: *But*, sost. *extrémité, saillie* - estremità, sporgenza. – *jut* (djeut), sost. *avancement* - sporgenza, avanzamento. Costr. gramm. del gen. sassone: *But-jut = avancement de l'extrémité* - sporgenza dell'estremità.

Più in basso, il "tiro" si divide in due tronconi; uno si dirige verso il villaggio, e l'altro va diritto in fondo alla foresta di Fountanillos. Vicino al punto di divisione, una roccia isolata, dalle pareti perpendicolari, erge il suo dirupo

molto in alto, al di sopra degli abeti. È la Roc d'En Jean: *Jam = escarpement* – dirupo, scarpata.

Parecchie designazioni toponomastiche sembrano, a prima vista, prese dai nomi del calendario, come per quello precedente la cui similarità è totale, così completa che la scrittura è la stessa. Molti altri nomi faranno la loro apparizione ed il calendario sarà riprodotto per intero sul catasto. Così Axat ha i già citati Maló, Jacques e Jean; Montfort ha una Marguerite, Roquefort ha l'Anne, ecc. ecc.

Crediamo di dover, e forse ci si stupirà di ciò, sistemare questi nomi tra quelli primitivi per la semplice seguente ragione: i nomi di santi che risalgono ai primi secoli del cristianesimo o ai tempi moderni esistono solo laddove è stata edificata una chiesa, un eremo, una cappella votiva e la parola *Saint*- precede sempre il nome; Saint-Vincent, Saint-Georges, ad Axat; San-Jouan ad Escouloubre, Saint-Martin, ecc. Niente di simile qui, nessuno di questi nomi è preceduto dalla parola *Saint*; nessuno edificio è segnalato dalla tradizione. Del resto, trattare un nome del calendario con questa familiare disinvoltura, è un atto rivoluzionario, un atteggiamento da Sanculotto (*une attitude de sans culotte*) contrario allo spirito di fede e di rispetto per la religione universalmente diffusa. Non si può neanche supporre che la decapitazione di Saint-Malò o di Saint-Jacques sia stata decretata dalla Convenzione che deliberò in effetti la soppressione dei santi ed in particolare della parola *Saint*. Tutti i fulmini della Convenzione si sarebbero infranti contro quella implacabile forza di inerzia che è l'abitudine acquisita e l'usanza secolare.

Siamo inclini a credere di conseguenza che la similitudine del suono, una vaga somiglianza di sillabe, abbia fatto degenerare il nome primitivo in un nome comunemente conosciuto: Jagg, in Jacques - Giacomo, Jam in Jean - Giovanni. Lo spirito popolare è propenso a scivolare sulla china di queste approssimazioni. L'errore è ulteriormente accentuato dalla traduzione in francese, che dà una consacrazione ufficiale alla parola, un vero carattere di naturalizzazione.

E' così che si sono camuffate certe parole con un travestimento, sotto l'apparenza di abbigliarle alla francese.

Al di sotto della Roc d'En Jean, il "tiro" di Axat arriva al Pas de Bentet, dopo la facile traversata del Sarrat de Couquis, e si piega bru-

scamente in una ripida pendenza sulla quale lo scorrimento dei tronchi ha tracciato un solco profondo.

*Bentet: Pennt, agg. enserré* - rinserrato. *hade* (hède), sost. *pente rapide* - pendenza ripida. "p = b"; "d finale = t". *Pennt-hade* = cfr. il *rauvin de Bentet (Sainte-Colombe)*.

Segnaleremo ancora, all'imbocco della foresta della Pinouse, il passaggio della Croux de Bentallou, dove i tronchi di legno hanno scavato come delle fenditure nella terra di una scarpata tagliata di netto.

*Bentallou: pennt, agg. resserré* – ristretto, rinserrato. *hollow*, sost. *échancre* – incavatura, taglio a forma di mezzaluna. *Pennt-hollow* = *échancre resserré* – stretta incavatura.

Le qualità o i difetti caratteristici delle foreste, nella nomenclatura di cui ci si sta occupando, non vengono dimenticati più delle varie particolarità delle loro strade di sfruttamento. La tradizione le divide in zone che, come nelle tenute di beni rurali, hanno delle denominazioni interessanti da studiare.

Nella foresta di Fountanillos, vi sono da un lato le parti infruttuose, laddove un suolo povero diminuisce le probabilità di sviluppo, dove il deperimento è allo stato cronico, dove il depauperamento totale giungerà fatalmente in un tempo più o meno prossimo: come l'appezzamento detto En Gastou (Waste-owe, obligation de déperir – certezza di esaurirsi); dall'altro lato, ci sono le zone che hanno un futuro, che possono portare un certo profitto con l'assetto di tagli regolari, il cui incremento dipenderà della ricchezza di humus e dall'abbondanza di linfa:

*Coutiou: wood*, sost. *bois* - bosco. *hew*, verbo sostantivato, *coupe* - taglio.

ed in genere tutti quei terreni che sono difesi contro l'azione dei venti di ponente, sotto il riparo della roccia del Putjet, ivi comprese le zone che si sviluppano alla sua base - *En Ber: Base* (bèce) base - Cfr. En Bès, nel territorio del Bousquet.

Certe aree dove prevalgono i bossi sono chiamate Bouiches, del parola Bouich, bosso.

La zona della Trézuro prende il suo nome

dal Pas de la Trézuro, situato dentro la foresta d'En Mâló e Foutanillos, e non è altro che un pericoloso burrone spaccato nella cresta delle rocce. Quando ci si impegna in passaggi tanto rischiosi, non bisogna lasciare vagare la propria attenzione se non sul luogo dove il piede deve poggiarsi.

*Trézur-o: tread, sost. marche - marcia. sure, verbo sostantiv. assurance - sicurezza. "ds=z". Costr. gramm. del gen. sassone: Treadsure = s'assurer où l'on met le pied. - assicurarsi dove si mette il piede.*

### *Ruscelli e sorgenti*

La toponomastica delle strade, che abbiamo fin qui studiato, segnala a ragione le loro qualità positive o negative, la facilità della marcia o l'ostruzione dei passaggi, la ripidezza delle salite o il dinamismo delle discese. Deve essere lo stesso per i ruscelli. Il loro modo di apparire e di comportarsi presenta talvolta delle particolarità originali che spettava al catasto descrivere esattamente.

Alcuni portano semplicemente il nome della zona che attraversano, come il ruscello di Canal e di Frounghet, o dell'area da dove discendono, come il ruscello d'Artigues, ma quelli che hanno una fisionomia particolare, un andamento placido o tumultuoso, un carattere ben marcato, meritano una denominazione specifica e la toponomastica si assume perfettamente questa incombenza.

Ci sono dei ruscelli profondamente incassati dagli istinti impetuosi, specie il ruscello di Las Breichos e quello di En Pétol. Tutti e due nascono nella montagna di En Brosso: entrambi hanno scavato rabbiosamente il loro letto nella massa scistosa, incapace di resistergli.

*Breich-os: to britche, verbo. faire brèche - far breccia. Pétol:Pitt, sost. fossé - fossato. hole, sost. creusement- erosione. Costr. gramm. del gen. sassone: Pitt-hole = creusement d'(un) fossé - erosione di (un) fossato.*

Quest'ultimo scende attraverso una successione di gradinate e, in periodi di temporale, con cascate che rendono questo torrente pericoloso. I bordi friabili, disfacendosi, sommano la massa dei loro detriti a quella delle acque diventate irresistibili, ed il tutto confusamente si mescola di caduta in caduta, con un rumore

di tuono, fino al fiume Aude.

Il ruscello di Baouret non manifesta una tale foga, non getta il terrore in fondo al bosco di Fontanille, dove scorrono le sue limpide acque; ma sembra bizzarro, non sistemandosi mai bene nel suo alveo, capriccioso al punto di essere spesso fuori dal suo letto, volubile, retrattile, seguendo i sentieri o i "tiri" di traino e raramente la sua culla naturale. Ma è davvero colpa sua? La vera ragione di questo carattere ondeggiante e variabile non è forse nel passaggio dei tronchi di legno che scombinano il letto del ruscello, impacciano e deviano il suo corso e costringono le acque a scorrere dove possono:

*Baouret: Bower (baoureur) sost. berceau - culla. hate (hète), sost. haine odio. Costr. gramm. del gen. sassone: Bower-hate = haine du lit - odio del letto.*

Questa situazione ha per sgradevole conseguenza l'obbligare i passanti a camminare in un continuo infangamento e a sguazzare in mezzo ad una strada. Cfr. Ruscello della Baouró (Escouloubre) Bower Owe = *obligation du berceau* - imposizione della culla, poiché profondamente incassato, trasformata in ruscello, dal "tiro" di Fontanille fino al guado del Bouludo, che si attraversa per andare a Caunil.

*Boulud-o: pool (poul), sost. mare - stagno, palude. wade, verbo sostantiv. action de traverser - l'atto di attraversare. "b=p". Costr. gramm. del gen. sassone: Pool-wade = patauger (à travers la) mare - sguazzare (nello) stagno (7).*

Circa 300 metri più in alto, la strada del Caunil si trasforma ancora in un fossato paludoso, fortunatamente di breve ampiezza. Un fango tenace invischia il piede in un terreno saturo di acqua e, dopo aver sufficientemente imprecato contro gli ignobili creatori di una tale via di comunicazione, si riprende il proprio coraggio e la propria gamba a due mani, la si estrae con sforzo, fortunati se la scarpa regge, e si ricomincia questa affascinante giostra con l'altra gamba. I buoi, nel loro passaggio, lasciano la traccia profonda dei loro zoccoli come modellata nell'argilla. Il concetto di questo spiacevole incidente di percorso si nasconde sotto l'espressione sdoppiata di:

*L'Aouzin-a: ooze, sost. marécage, vase -*

palude, melma. *sink*, verbo sostantiv. *enfonce-ment dans* – affondamento in. *Del Poulhet: pull* (poul), verbo sostantiv. *arrachement* - sradicamento. *heft*, sost. *effort* - sforzo. Costr. gramm. del gen. sassone: *Ooze-sink Pull-heft = effort pour se tirer de l'enfoncement dans la vase* - sforzo per ritrarsi dall'affondamento nella melma.

In quanto al ruscello di Bagnosoles, è un piccolo corso di acqua inesauribile, nel bosco della Pinouse, che taglia parecchi sentieri: ma il viandante non ha troppo da preoccuparsene. Il letto del ruscello, formato da una roccia piatta ben orizzontale, stende le sue acque come una tovaglia uniforme di alcuni centimetri al massimo; si deve solo mettere coraggiosamente il piede in mezzo; soltanto la suola ne resterà bagnata: da qui l'espressione assolutamente linguadociana di Bagnosoles: da *bagno*, verbo. *mouiller* - bagnare; e *soles*, sost. plur. *semelles* - suole.

Che cosa di più attraente delle fonti? Cantate in tutti i modi dalla poesia e dalla musica, raffigurate sotto tutti gli aspetti dalla pittura, descritte dai letterati, custodiscono sempre un loro fascino seducente: le più interessanti si incontrano nel bosco, che dà loro una cornice splendida. Un grande numero resta senza nome nel territorio di Axat. Le principali portano un nome speciale. Ne citeremo alcune. Quella della Roc d'en Jean; a est della roccia, vicino ad una radura ombrosa, la sorgente sgorga in un disordine di spume e di arbusti e cade in una piccola vasca di tufo. L'acqua è particolarmente satura di calcare, cosa che non le impedisce comunque di essere molto apprezzata da carbonai e boscaioli. Come precauzione igienica si raccomanda, prima di berla, di immergervi un po' di pane.

Un'altra, detta Fount del Loup, occupa il centro di una bella radura attigua al "tiro", più in alto nella foresta di Fontanilles. La superficie del terreno a prato fitto, è tagliata da piccole vasche che formano dei preziosi serbatoi.

Tutti questi buchi si riempiono d'acqua e rimediano così al debole flusso della sorgente: *Looped* (loupd), agg. *rempli de trous* - pieno di buchi.

Grazie alla ritenzione di una maggior quantità, gli uomini e gli animali possono acquietare la loro sete: è ciò che esprime il nome del piccolo colle vicino, detto del Souill-o: *to swill = boire à longs traits* - bere a grandi sorsi.

Ecco le piccole sorgenti o *Fountainillos* dove anche il pettirosso un po' schivo si disseta e si bagna come la vostra barba; dove gli scoiattoli giocherelloni vengono a bere, dopo un lauto pasto di nocciole o di faggine, e sul bordo delle quali prendono i loro svaghi facendo oscillare continuamente i loro pennacchi pronti comunque, al minimo rumore, a saltar via fino alla cima degli abeti, da dove il loro occhio scuro osserva curiosamente il guastafeste.

Non potremmo passare sotto silenzio un angolo fra i più notevoli, una fontana molto utile ai carbonai ed ai guardaboschi. La montagna d'En Malo, formata da un calcare poco compatto, non ha altra sorgente. I taglialegna possono portare con sé ogni mattina la loro provvista d'acqua nel rifugio, oppure sopportano la sete solo per alcune ore. Ma i carbonai, che soggiornano nel bosco per parecchi mesi d'estate, vanno a fare la loro scorta giornaliera alla Fount del Roc: una piccola cavità scavata dalla natura alla base di una roccia rivolta verso nord, con la superficie levigata dalle tempeste, sotto una corona di abeti. Una piccola vasca, accuratamente protetta con argilla o con zolle di terra dei prati, contiene l'acqua che trasuda e si raccoglie goccia a goccia: una piccola piattaforma di due metri davanti alla cavità, alcune erbe e poi, di lato, il precipizio a picco, ed è tutto. Ma giungendo a questo splendido osservatorio, si è come ricompensati del proprio coraggio e della propria fatica. I boschi fremono come onde gigantesche sui fianchi delle montagne. Nella valle, in basso, gli uomini sembrano agitarsi appena in una piccolezza microscopica; le vetture passano proiettando la loro ombra, più piccole delle formiche dei campi. Le cime degli abeti in basso ondeggiano sotto i vostri piedi. Ogni rumore che sale dalla vallata arriva chiaro e nitido, malgrado la distanza: il mormorio sordo del fiume, la cadenza armoniosa delle cinghie che in estate battono il grano sull'aia, lo squillante canto del gallo; l'orologio che rintocca le ore o l'angelus suonato dalle campane della chiesa; questi i mille brusii della campagna che attraversano distintamente lo spazio. Si plana nell'etere.

La parte inferiore della foresta comunale sotto la fonte si chiama Caouna *de la Póou: grotta della "paura"*. È evidente per noi che questa espressione corrotta, attraversando le epoche, non racchiuda più il suo vero senso. Sarebbe più normale per tale parola indicare un'allusione al recipiente d'acqua la cui eviden-



Axat - Les Gorges de St. George

te utilità è balzata agli occhi in tutti i tempi. Si potrebbe dunque ammettere, senza troppo ardire, che Póou derivi di Pool, stagno - vasca. La "P" invece di addolcirsi in "B", si sarebbe mantenuta, forse a causa del monosillabo: la "L" sarebbe diventata "ou", in base alla regola più volte citata. Comunque sia, questo luogo fu teatro di un aneddoto in cui l'orso è l'eroe, come sempre. Perché non raccontarlo?

Giunto il momento di fare il suo pasto, composto da una zuppa condita con brodo di patate, un carbonaio della foresta di En Máló che si trovava un giorno senza una goccia d'acqua fresca, veniva allegramente a riempire la sua brocca di terracotta nel cavo della fontana e poi, dopo averne assaporato voluttuosamente alcuni sorsi, risaliva il piccolo sentiero, felice della provvista per tutto un giorno. Alla curva, un massa nerastra gli sbarrava la strada, l'unico passaggio per poter ritornare. Era un orso enorme che scendeva caracollando (*cahin-caha*) con quella regolarità, al tempo stesso molle e pesante, del movimento delle zampe. Che cosa fare? Gridare? La voce era raggelata in gola dal terrore. Difendersi? Non un'arma: l'ascia del carbonaio giaceva a terra di fianco alla sua capanna, 500 metri da lì. Provare a passare? Nessun varco: a destra, una roccia liscia, alta sei metri, a sinistra, il vuoto. Il pover'uomo, tremante, si mette d'istinto contro la parete, diventa piccolo piccolo, vi si incolla, si appiattisce, raccomandando la sua anima a Dio. L'orso, dopo un istante di sosta, un secolo, gli passa ad un soffio, con un brontolio di malumore ed il carbonaio sentì sul proprio viso il calore del suo alito, e il proprio corpo sfiorato della sua pelliccia. L'orso andava a bere e non si occupò in altro modo dell'infelice.

Per molto tempo il carbonaio non andò più a cercare l'acqua da solo, pensava più alla sua ascia che alla sua brocca, e prima di prendere il temibile sentiero, faceva echeggiare la foresta di grida eclatanti. Non si racconta che egli abbia incontrato di nuovo la bestia selvaggia.

Bisogna subito rassicurare tutti, poiché il pericolo di un cattivo incontro non esiste più. Ma quelli a cui la fatica non importa quand'essa ha per ricompensa il godimento della grandiosa visione delle cime, costoro vadano a far conoscenza della bella e limpida fonte del Roc.

### Note originali dell'autore

- (1) Forse è noioso, per il lettore, segnalare ulteriormente i cambiamenti di vocali e di consonanti o le contrazioni che si incontrano in ogni parola. Basterà un'indicazione sommaria.
- (2) *Confrontat monasterium de una parte in colle de olivis, in via quae venit de Artolose*. Storia della Linguadoca, rapporti documentali: la località Artozoul esiste ancora sulla mappa catastale di Saint-Martin.
- (3) Studi Grammaticali, pagina 61.
- (4) Cfr. *Mistral des Provençaux = mist troll*. (Maestrale dei Provenzali)
- (5) Un mugnaio chiamato Bousquet, ancora vivente, ma alquanto cambiato.
- (6) Cfr. Prat de Lanno a Roquefort - L'ano a Counozouls.
- (7) Cfr. Bouludo, territorio del Clat.